

AVELLINO – È scomparso all’età di 67 anni, stroncato da un infarto, Jorge Juary, l’attaccante che gioco in serie A negli anni Ottanta prima nell’Avellino, Sibilia presidente, poi nell’Inter, divenuto subito famoso per i giri che faceva intorno alla bandierina ogni volta che segnava un gol. In aggiornamento…

Purtroppo ci ha lasciati Juary Jorge do Filho, un amico di Avellino, il primo straniero a vestire la maglia biancoverde quando nel 1980 la Federcalcio decise di riaprire le frontiere. Antonio Sibilia lo acquistò per 550 milioni di lire e lo rivenderà due anni dopo per due miliardi all’Inter: un affare per il club e un salto in alto da oro olimpico per il ragazzo (aveva 21 anni) cresciuto nel Santos di Pelé.

Con i Lupi, in due (mezze) stagioni il brasiliano giocò 33 partite realizzando 13 reti, 5 nel campionato 1980-81, quello della miracolosa salvezza (si parti’ da meno 5 e il torneo era a sedici squadre) e del devastante terremoto. A frenarlo fu uno scontro di gioco il 18 gennaio 1981. L’Avellino era di scena a San Siro proprio contro l’Inter (squadra del destino, evidentemente) e il centravanti venne colpito forte dal portiere Ivano Bordon, uscitogli contro a valanga. Rottura del menisco e dei legamenti del ginocchio destro. Campionato finito e ripresa complicata pure da una brutta distorsione alla caviglia patita contro la Roma alla prima giornata del campionato 1981-82. Tornerà a fine novembre. E farà otto reti in ventidue gare, firmando con i suoi guizzi i successi di misura con Como e Roma, e poi va a segno nel derby col Napoli (doppietta) e col Milan.

Juary ci ha fatto divertire. Era scatto, dribbling, tecnica. Ci ha proprio esaltato. Era la rivincita dei normolinei (168 cm) sui difensori scultorei alla Krol (gigantesco libero olandese del Napoli). Era anche gioia di vivere, che lui esprimeva sul campo correndo a danzare intorno alla bandierina del calcio d’angolo dopo ogni gol. I bambini, guardandolo, impazzivano. E lo imitavano.

Jorge arrivò ad Avellino con la moglie Marzia e una bimba di pochi mesi. Lasciando il Messico per l’Italia (giocava nell’Università di Guadalajara), era convinto di venire a Roma per visionare dei giovani, fu informato durante lo scalo a Madrid che era stato ingaggiato dall’Avellino dell’allenatore brasiliano Luis Vinicio, garante tecnico dell’operazione: “prendiamo un centravanti velocissimo, quando parte in progressione nessuno può stargli dietro”.

In effetti senza la grave menomazione al ginocchio (all’epoca riparare i legamenti richiedeva 9 mesi di stop se non trovavi imprevisti) la carriera di Juary sarebbe stata di sicuro più brillante.

Un solo anno di Inter, invece, con due reti e una ventina di presenze. L’ambiente milanese lo intristisce, la società lo boccia. Poi di nuovo in provincia, Ascoli e Cremonese le sue tappe poco esaltanti, Juary è sempre più malinconico abbacchiato. Ma ha un abile procuratore che lo sistema al Porto. Di nuovo un palcoscenico prestigioso fra compagni di squadra che parlano la sua lingua. Jorge rifiorisce e piazza il gol della vita al Prater di Vienna: 2-1 all’80’ sul Bayern Monaco, la Coppa Campioni 1987 e’ sua. Protagonista assoluto di quella finale (la prima per i portoghesi), vinta in rimonta grazie alle combinazioni di Juary con il marocchino Madjer ribattezzato il tacco di Allah perché andò a realizzare l’1-1 proprio di tacco su assist di Juary al quale poi servì il cross del 2-1.

Finita la carriera di calciatore Juary inizia ad allenare. Pierpaolo Marino gli offre una opportunità con la Primavera biancoverde, poi si trasferisce in Liguria e con andamento alterno la sua esistenza si conclude in Brasile dove ieri sera si è arreso a un avversario imbattibile. Già, il tumore.

Gli diciamo addio con infinita tristezza e tanta riconoscenza. Chi scrive ha iniziato la sua avventura alla Gazzetta dello Sport dopo aver realizzato una intervista di prova a questo simpatico brasiliano appena sbarcato in Irpinia, dove si fece tanti amici. Sempre a Juary devo una esperienza più unica che rara: da cronista al seguito dei Lupi giocai una amichevole organizzata nel ritiro estivo proprio per saggiare le sue condizioni fisiche dopo l’operazione al ginocchio. Jorge durante il riscaldamento avvertì un fastidio e Vinicio mi mandò in campo al suo posto. Mi capitò pure di far gol su un allungo di Gigi Marulla, all’epoca aggregato dalla Primavera. Alla fine Jorge venne ad abbracciarmi e disse al mister che poteva tesserarmi. Aveva decisamente il gusto della battuta.